

REPORTAGE DA DACHAU

Dal 15 al 20 dicembre 2008 le studentesse della classe V F sociopsicopedagogico del liceo Torricelli di Faenza, accompagnate dalla docente di storia e filosofia Elena Romito e dalla docente di religione Cristina Severi si sono recate a Monaco, a Dachau e a Norimberga per approfondire la conoscenza degli eventi drammatici del secolo scorso: il presente saggio è il resoconto della loro esperienza di visita ai luoghi della Germania nazista. Il testo va letto con il supporto delle immagini contenute nella presentazione in power point allegata. I numeri tra parentesi indicano la corrispondenza tra testo e slide.

I CAMPI DI HITLER

(1) Dopo la nomina di **Adolf Hitler a cancelliere del Reich** (2) il **30 gennaio del '33**, i nazionalsocialisti cominciarono a trasformare lo stato in senso totalitario (3) e dopo l'incendio del Reichstag emanarono un decreto speciale, che legittimava l'arresto di migliaia di oppositori politici. **Perciò a Dachau, soli 53 giorni dopo la nomina di Hitler, venne aperto un campo di concentramento per internarli.** (4) I KONZENTRATIONSLAGER (KL), i **campi di concentramento**, furono un elemento intrinseco e non accessorio del potere nazista; all'inizio furono pensati come strumento repressivo per stroncare l'opposizione interna, ma ben presto finirono per inghiottire anche tutti coloro che risultarono estranei alla visione del mondo nazista: si era rinchiusi in Lager non solo per ciò che si *faceva*, ma anche per ciò che si *era*, in nome della necessità di purificare la nazione da corpi estranei. In un primo periodo il lavoro era utilizzato in chiave punitiva, ma a partire dallo scoppio della guerra nel settembre del 1939, con l'internazionalizzazione della popolazione detenuta, il lavoro divenne sempre più centrale per la produzione bellica ed i campi divennero parte centrale dell'economia del Reich grazie allo sfruttamento sistematico della manodopera concentrazionaria. La maggior parte dei campi nazisti furono perciò **campi di prigionia e di lavoro**: Dachau per primo ma poi Mauthausen, Buchenwald, Flossenburg, Ravensbruck (per le donne)... sono i nomi dei più famosi KL che nella slide sono contrassegnati dal triangolino nero. Vi si moriva di stenti, di lavoro e di fame. Diversa era invece la funzione dei veri e propri **campi di sterminio**, i VERNICHTUNGSLAGER, i campi di eliminazione immediata che entrarono in funzione quando i nazisti nel gennaio del '42 elaborarono la cosiddetta *Soluzione finale del problema ebraico*, ossia il progetto dell'eliminazione fisica dei circa 11 milioni di ebrei residenti in Europa. In questi campi, **Chelmno, Belzec, Sobibor e Treblinka**, non vi erano né fabbriche né officine di lavoro: chi vi arrivava veniva subito inviato alle camere a gas e venivano mantenuti in vita solo quei pochi ebrei necessari al funzionamento del campo. Nella slide sono indicati dal quadrato nero. Uno statuto speciale ebbero **Majdanek e Auschwitz-Birkenau**, nella slide indicati dal triangolo bianco, che furono sia campi di concentramento e di lavoro che campi di sterminio. Tra questi Auschwitz è diventato il simbolo del genocidio perchè è lì che si è registrato il più alto numero di morti, circa un milione e mezzo di persone. Ma torniamo a Dachau. (5-6) In questo quadro Dachau occupa un posto speciale perchè, anche se non fu un campo di sterminio, fu però **il primo campo di concentramento tedesco** e fu anche l'unico a rimanere in funzione per tutti i 12 anni del regime nazista. (7) Ricavato negli edifici ormai vuoti di una vecchia fabbrica di polvere da sparo, **il primo trasporto di detenuti vi giunse il 22 marzo del 1933.** (8-9) Nei primi anni della dittatura fu il più grande e il più noto dei campi di concentramento, e il suo nome divenne ben presto sinonimo di paura e terrore in tutta la Germania. Il lager, liberato dagli alleati il 29 aprile del '45, nei dodici anni in cui restò attivo (10) vide il passaggio di circa **200.000 detenuti** e la morte di **43.000** di essi, numeri decisamente minori rispetto a quelli dei veri e propri campi di sterminio ma comunque decisamente impressionanti, se pensiamo che si trattava di vite umane. All'inizio, la stragrande maggioranza dei detenuti era costituita da **prigionieri politici**, (11-12-13) mentre il numero degli ebrei era piuttosto limitato. Dopo il 1933 gradualmente cominciarono ad essere internati anche "mendicanti", "asociali", ex emigranti, testimoni di Geova, omosessuali, "criminali di professione", e dopo il 1938, anche molti religiosi, ebrei, Sinti e Rom. Ogni gruppo di detenuti era contrassegnato da un triangolo di stoffa di colore diverso (14). La **presenza ebraica a Dachau fu esigua** rispetto a quella degli altri campi di sterminio più noti. (15) A partire dal 1933 l'antisemitismo diventò ideologia di Stato e iniziò la

persecuzione dei circa 500.000 cittadini tedeschi di religione ebraica. L'obiettivo iniziale - la loro espulsione dalla Germania - venne perseguito con una escalation di misure discriminatorie: il boicottaggio dei loro negozi e l'allontanamento dal settore pubblico nel 1933, le leggi razziali di Norimberga nel 1935, il furto dei beni e il grande pogrom del 9 novembre del 1938, (la famosa "notte dei cristalli"). Questo avvenimento fu l'apice della persecuzione: i nazisti distrussero quasi tutte le sinagoghe, (16) devastarono migliaia di negozi ed uccisero 91 persone. Circa 27.000 ebrei furono deportati nei campi di concentramento, e ben **11.000 di loro finirono a Dachau**.

LE SS A DACHAU

Il campo di Dachau era controllato direttamente dalle SS. (17) Il comandante del campo, **Theodor Eicke**, mise a punto un regolamento che sarebbe servito da modello per tutti i campi di concentramento fino al termine della guerra. Il "**modello Dachau**" diventò uno strumento permanente di terrore politico. Emanato nell'ottobre del 1933, il regolamento si componeva di una serie di brutali sanzioni per i detenuti e di dettagliati ordini di servizio per le unità SS addette alla sorveglianza. Nella pratica le SS decidevano arbitrariamente della vita e della morte dei detenuti. Veniva consentito un uso pressoché illimitato delle armi da fuoco, e il diritto di infliggere la pena capitale senza rischiare alcun procedimento giudiziario. Vedete nella slide (18) alcune delle terribili punizioni che dovevano spezzare la personalità dei detenuti e impedirne i tentativi di fuga. Ad esempio chi mostrava un atteggiamento ironico nei confronti delle SS, chi prendeva iniziative non autorizzate, chi ometteva il saluto o manifestava disprezzo per il nazismo, veniva punito con l'arresto di rigore - (19) perché **è difficile da credere ma dentro Dachau c'era un carcere nel carcere** - e doppia razione di bastonate all'inizio e alla fine della pena. Inoltre se un detenuto tentava la fuga, gli si sparava senza preavviso e senza rischiare conseguenze penali. I principali responsabili del terrore che regnava nel campo erano soprattutto i capi-blocco delle SS. Questi subivano un vero e proprio **addestramento ideologico** i cui cardini erano l'antisemitismo, il razzismo e l'odio per tutti gli oppositori politici e per gli ebrei.

SCOPPIA LA GUERRA

Con l'inizio del II conflitto mondiale nel **settembre 1939** le condizioni di vita dei detenuti peggiorarono ulteriormente (20). Infatti nel lager cominciarono ad essere **eliminati in massa** i detenuti "indesiderati" (ebrei, polacchi e inabili al lavoro) per far posto ai **nuovi arrivi dai territori occupati**. Anche la persecuzione degli **ebrei**, estesa ai territori conquistati, divenne più incisiva. Dapprima ci fu la deportazione (21) della popolazione ebraica in **ghetti** e l'obbligo di portare una **stella gialla** come segno di riconoscimento. Infine nel '42 cominciarono (22) le **deportazioni di massa** e cominciò a funzionare a pieno regime la macchina (23-24) dello **sterminio**, con la messa a punto della cosiddetta **soluzione finale** della questione ebraica, che prevedeva l'**eliminazione totale dei quasi 11 milioni di ebrei presenti in Europa**. Gli ebrei europei vittime di questo genocidio organizzato furono più di sei milioni, di cui un milione e mezzo di bambini. I detenuti ebrei a Dachau erano sistemati nel blocco 15, (25-26) che essendo parte del blocco di punizione era isolato dal resto del campo da una barriera di filo spinato. Avevano meno da mangiare, erano sottoposti a continue vessazioni ed erano costretti a fare lavori particolarmente pesanti: nella cava di ghiaia, alla "piantagione" e nel crematorio. Nel 1940 le SS fecero costruire, ad ovest del campo dei detenuti, un **primo forno crematorio**. in cui vennero cremati quasi 10.000 cadaveri. **Per ogni campo di concentramento fu stabilita una quota di persone da sopprimere corrispondente ad un quinto circa del numero dei detenuti. La pratica omicida e il terrore raggiunsero il culmine tra il 1941 e il 1942.** La fame e le malattie peggiorarono ulteriormente la situazione, specialmente per gli **inabili al lavoro**. Questi vennero lasciati morire o deportati nei campi di sterminio. (27) "*Nella notte tra il 18 e il 19 novembre [1942] - ricorda Karel Kařák nel suo diario segreto - è arrivato un trasporto di invalidi come a Dachau non si era mai visto prima. 350 persone sono state portate in vagoni bestiame non, come avviene di solito, fino alla stazione di Dachau, ma fin dentro il campo delle SS. Tutti i vagoni erano chiusi con lunghi chiodi. I 350 sfortunati sono quindi rimasti per tutto il viaggio dal campo di Stutthof, vicino a Danzica, fino a Dachau, otto giorni interi senza mangiare, senza aria e senza la possibilità di fare i propri bisogni ... Cadaveri viventi è dire poco... Dei 350 trasportati, 57 sono stati portati fuori dai vagoni già morti. Tre di questi avevano le braccia e le*

gambe mutilate e spolpate fino all'osso". Nel 1942 venne allestita (28-29) la **"baracca X"**, dotata di **camera a gas (30) e quattro nuovi forni crematori**, (31-32) per la liquidazione sistematica dei detenuti. In base alle testimonianze raccolte sappiamo che la camera a gas venne utilizzata solo in via sperimentale, mentre i quattro forni crematori furono operativi fino al febbraio del 1945, quando vennero chiusi per mancanza di carbone. Dopo la capitolazione dell'Italia (8 settembre 1943), l'esercito tedesco occupò gran parte del Paese. Nei mesi che seguirono, più di **9.500 italiani** vennero deportati nel campo di concentramento di Dachau. Erano per lo più partigiani e prigionieri di guerra che avevano opposto resistenza. Considerati dei "traditori", i detenuti italiani dovettero subire maltrattamenti e umiliazioni particolarmente brutali da parte delle SS, e con gli ebrei e i sovietici andarono ad occupare il gradino più basso della scala gerarchica del campo. **Tra i deportati ci furono anche dei bambini.** (33) Ecco cosa scrive Giovanni Melodia sulla presenza dei bambini nel campo: *"Che ci fossero bambini, anche di quattro, cinque anni nei Lager, lo sapevamo: ne avevamo scorti alcuni, di là dalla rete della baracca 25, sgambettare verso l'Appellplatz; ma ci rifiutavamo di immaginare che fossero addetti loro pure ai lavori forzati, ci eravamo voluti illudere che, almeno per la notte, fossero tenuti separati....Invece tengono i bambini giorno e notte con gli adulti, li prestano ai Kapos, esigono anche da loro un contributo di lavoro di sofferenza e di morte affinché si realizzi, attraverso quelle, il sogno egemone. Credevamo di sapere, di aver capito tutto del nazismo, di questo immane rigurgito di abiezione e di sadismo scaturito dalle viscere segrete di un continente antico; ma che la mano del mostro- che però ama i fiori, rispetta gli animali, cura gli uccellini- non avrebbe esitato nemmeno davanti al viso dei fanciulli, questo no, non eravamo arrivati a capirlo, ci rifiutavamo di capirlo ancora oggi, qui...Vorremmo gridare contro questa infamia affinché tutti sappiano e, questo almeno, non venga dimenticato, non venga perdonato mai."* Nell'autunno del 1942 tutti gli ebrei detenuti a Dachau vennero trasferiti ad Auschwitz e il campo divenne ufficialmente "libero da ebrei" ("judenfrei"). Gli ebrei tornarono a Dachau **nella primavera del 1944** quando Hitler ordinò che venissero ricondotti in Germania come lavoratori forzati. Per essi le condizioni di vita erano estremamente difficili, il lavoro quanto mai pesante e il trattamento durissimo. Migliaia di detenuti ebrei morirono di lavoro o vennero classificati come "invalidi" e inviati in campi di sterminio. **Alla fine del 1944** la situazione dei detenuti del campo peggiorò in modo drammatico, tanto che **il crematorio non ce la faceva più a smaltire tutti i cadaveri**, (34) e così, quando nel febbraio del 1945 terminarono anche le riserve di carbone, i morti vennero sepolti in fosse comuni.

LA LIBERAZIONE

Con il sempre più evidente avvicinarsi della disfatta, le SS capirono che dovevano rapidamente cancellare ogni traccia dei crimini perpetrati nel campo. All'inizio di aprile cominciarono a distruggere tutto il materiale compromettente e vennero prese **le prime misure per la evacuazione del campo**. I detenuti furono costretti a lasciare il campo a piedi, (35-36) in treno o con dei camion. Anche molti membri della direzione SS abbandonarono Dachau. Durante la notte del 29 aprile, il comitato internazionale dei detenuti costituitosi clandestinamente assunse il controllo del campo e la mattina successiva il campo venne liberato dalle truppe americane. Contemporaneamente, un reparto di fanteria americana "Thunderbird" si era avvicinato al campo lungo il lato sud. **Lì i soldati scoprirono un treno pieno di cadaveri** (37) ed ebbero uno **scontro a fuoco con un gruppo di SS**, che vennero passate per le armi. I reparti americani arrivarono al campo e dopo un'attesa carica di angoscia e di disperazione, i detenuti diedero libero sfogo alla loro gioia e si precipitarono a salutare i loro liberatori. Così il tenente **Bill Cowling descrisse alla famiglia** le sue impressioni al momento della liberazione del campo: (38) *"La prima cosa che scoprimmo avvicinandoci fu un tratto di binario che usciva dal campo e su cui si trovavano numerosi carri merci scoperti. Attraversandolo lanciammo un'occhiata all'interno dei vagoni. Quel che vedemmo fu il più terribile spettacolo che avessimo mai avuto occasione di vedere: i vagoni erano pieni di cadaveri, quasi tutti nudi e ridotti a pelle e ossa. Molti avevano un foro di pallottola nella nuca. Demmo di stomaco e la sola cosa che potemmo fare fu stringere i pugni... Passammo attraverso il portone e giungemmo ad un grande piazzale di cemento intorno al quale c'erano baracche nere e basse. Era tutto circondato dal filo spinato. All'inizio non c'era nessuno in giro. Poi, improvvisamente, arrivarono persone (se le si può ancora chiamare così) da ogni dove. Erano scheletri sporchi e affamati con i vestiti strappati,*

gridavano e piangevano. Ci corsero incontro, ci afferrarono ... ci baciavano le mani e i piedi e gridarono a squarciagola.” Dopo la liberazione del campo, (39) gli americani e il comitato internazionale dei detenuti dovettero provvedere prima al sostentamento e successivamente al rimpatrio dei sopravvissuti. Solo alla fine di luglio del 1945 l’ultimo gruppo dei circa 30.000 detenuti che avevano ricevuto assistenza nel campo principale poté lasciare il lager. Per molti ex detenuti ebrei, tuttavia, non ci fu nessun ritorno a casa: i loro familiari erano stati trucidati e la loro esistenza distrutta. **Rimuovere e dimenticare** – queste le parole con cui si può descrivere l’atteggiamento della maggioranza della società tedesco occidentale di fronte all’eredità del campo di concentramento. Dopo che anche gli ultimi sopravvissuti avevano lasciato il campo, solo la zona del crematorio venne conservata come luogo di commemorazione. **Solo nel 1965** (40) i sopravvissuti del lager di Dachau videro finalmente concretizzarsi il loro progetto di **creazione di un Memoriale**.

LA VITA NEL CAMPO (41)

La vita nel campo era scandita da ritmi estenuanti di lavoro. La mattina e la sera i detenuti dovevano mettersi (42) in fila sul piazzale dell’appello, dove erano costretti, con qualsiasi tempo, a rimanere immobili sull’attenti. Una tortura che poteva durare anche molte ore. All’inizio **il lavoro** (49-50) aveva più che altro lo scopo di umiliare e perseguitare i detenuti tramite il loro impiego in attività senza senso, ma ben presto vennero allestiti all’interno del campo diversi laboratori e comandi di lavoro come la piantagione con l’orto per le piante medicinali, l’allevamento di conigli e la cava di ghiaia. I comandi di lavoro erano diretti da capisquadra, **i cosiddetti kapò**. Le SS concedevano a questi detenuti delle agevolazioni per indurli a collaborare con loro o come spie o come complici dei loro crimini. Essi quindi detenevano una parte dell’immenso potere delle SS, un potere di cui potevano abusare o che potevano sfruttare a vantaggio dei compagni difendendoli per quanto possibile dal dispotismo delle guardie. In realtà solo pochi “detenuti con incarichi speciali” si dimostrarono disposti a partecipare di crimini delle SS. La situazione dei kapò era d’altra parte difficile. Se non eseguivano, o non eseguivano correttamente, gli ordini delle SS, anche se questi mettevano in pericolo la salute la vita dei compagni, rischiavano di subire punizioni molto pesanti. Vi furono comunque kapò perfidi e kapò umani. **Knoll**, anziano di blocco nella baracca dei detenuti ebrei e nel blocco di punizione, ad esempio era un comunista tedesco temuto per la sua brutalità e violenza, uccise diversi detenuti e fu condannato a morte al processo sui crimini commessi a Dachau. Ecco una testimonianza tratta dal suo processo. *“Il pavimento era stato lucidato e non potevamo assolutamente entrare nella camera con le scarpe. Improvvisamente Knoll berciò: avanti, tutti fuori a fare esercizi per punizione! I sorveglianti ci colpivano con i bastoni e noi dovevamo correre ... e così ci hanno sbattuto fuori scalzi, e ci siamo sporcati tutti. E poi siamo tornati e abbiamo naturalmente sporcato tutto ... leccare! E così abbiamo leccato il fango con la lingua. E quelli continuavano a picchiare, e alcuni sono morti. Ecco, questo era l’addestramento “alla Knoll”.*

L’ORDINE NELLE BARACCHE

(51-52) Il nuovo campo, ultimato nel ’38, comprendeva 34 baracche, di cui 30 destinate ai detenuti. Ogni baracca era divisa in quattro sezioni (“Stuben”), ciascuna con un (53) dormitorio e una sala di ricreazione. Ogni due sezioni c’erano una (54) latrina e un locale con i lavabi, per un totale (55) di 208 posti a baracca. I letti erano a tre piani e somigliavano a conigliere accessibili da tre lati. Sfiniti dal lavoro e dall’appello i detenuti, non potevano riposarsi nemmeno nelle baracche perché durante il poco tempo libero a disposizione dovevano “fare i letti”, lavare le stoviglie, pulire gli armadietti e, soprattutto, tirare a lucido il pavimento. Disposizioni igieniche quanto mai vessatorie che fornivano facilmente il pretesto per maltrattamenti e punizioni. *“Rifare i letti, - racconta Ludwig Schecher detenuto a Dachau dal ’35 al ’45 - era un’attività di grande responsabilità e spesso decisiva per il prosieguo della giornata. Da un letto ben fatto dipendeva il buon umore del responsabile dei detenuti. I letti mal sistemati venivano tirati giù dal comandante di compagnia durante il controllo mattutino e dovevano essere rifatti nel poco tempo libero disponibile dopo il pasto di mezzodì. “il letto ben fatto – aggiunge Walter Ferber (a Dachau dal 1938 al 1942) - deve*

rassomigliare all'opera d'arte di un maestro decoratore ... il detenuto il cui letto non viene ritenuto in ordine viene segnalato per una punizione"

LE PUNIZIONI (56)

I detenuti vivevano nel continuo timore del terrore e delle brutalità del personale di guardia: ogni SS poteva infliggere sanzioni a sua discrezione, e i detenuti, singolarmente o a gruppi, potevano essere puniti in qualsiasi momento. Le pene più comuni erano quelle del **bastone (57-58)**, e del **"Baum- o Pfahlhängen"** [il detenuto veniva **appeso per ore con i polsi legati dietro la schiena** (59-60) ad un albero ("Baum") o ad un palo ("Pfahl")] oppure nel **rimanere immobile in piedi** (61) per intere giornate ("Strafstehen"). Inoltre, si poteva essere privati individualmente e collettivamente del rancio ed essere imprigionati nel "bunker", (62) la prigione del campo. Oltre alle pene previste dal regolamento, i detenuti erano soggetti a torture e sevizie di tutti i tipi. *"Appena giungemmo sul piazzale delle esercitazioni delle SS, - scrive l'ex detenuto ebreo Hugo Burkhard (a Dachau dal 1933 al 1938) - ebbe inizio un'esercitazione punitiva, senza alcun riguardo per l'età, roba da impazzire dal dolore. Sdraiarsi - alzarsi - correre - marsch-marsch - lasciarsi cadere - strisciare - rotolarsi - no, non da qui maledetto ebreo - da questa pozzanghera - ecco, così va bene ... - bevi animale, da questa pozzanghera! ... - qui, la parete di legno - rotolarsi - cantare - e avanti così nella sporcizia, fra le spine, e poi assi di legno, tronchi d'albero, buchi nel terreno, pedane per saltare, e così per ore! ... ma i più vecchi, i malati e i deboli non ce la fecero".* Le punizioni, oltre che all'aperto, venivano inflitte o nel Jourhaus o nel Bunker. Nel Jourhaus, (63) o **"bagno" dei detenuti** aveva termine la procedura di registrazione dei nuovi arrivati con la rasatura, la disinfezione, la doccia e la consegna delle divise. Nel bagno si eseguiva sia la pena del "Pfahlhängen" ["appendere al palo"] sia la pena del bastone. **Nel "Bunker" (la prigione del campo)** i detenuti scontavano le pene che prevedevano un periodo di detenzione. I detenuti tradotti nella prigione venivano spesso incatenati e lasciati al buio e senza cibo. **Dopo l'inizio della guerra, le punizioni divennero ancor più crudeli.** Così, la tortura del "Pfahlhängen" venne inasprita appendendo i detenuti non più ad un palo ma lasciandoli penzolare da una trave nel "bagno". Venivano inflitte punizioni draconiane anche per i motivi più futili, un letto non perfettamente in ordine, l'impronta di un dito nell'armadietto, la traccia di una goccia nella gavetta, una briciola di tabacco in tasca, un bottone strappato, le mani in tasca, o simili "crimini".

LA FAME

(64) La sottoalimentazione fu una delle principali cause di morte nel campo. L'apporto calorico delle razioni alimentari era di gran lunga inferiore al fabbisogno minimo. I detenuti tentavano di calmare il morso della fame che li torturava bevendo continuamente grandi quantità di acqua di rubinetto. Ma né la malsana "acqua di palude", né le erbe, le radici, le bucce di patata o altre cose del genere, potevano arrestare il decadimento fisico provocato e accelerato dalla cronica sottoalimentazione. *"Ci sono anche altre cose che si possono mangiare, - scrive l'ex detenuto Jean Bernard (a Dachau dal 1941 al 1942) - a cominciare dai denti di leone. Si tirano fuori, si scuote via la terra e li si infila in bocca. Purtroppo dove lavoriamo noi ce ne sono pochi.* Tra le cause di morte nel campo non si fa mai menzione delle malattie da fame e ufficialmente il decesso risulta avvenuto per cause naturali.

LE MALATTIE E L'ASSISTENZA MEDICA A causa della sottoalimentazione, molti detenuti soffrivano di malattie come la tubercolosi, la dissenteria e il pericoloso flèmmone, un'inflammatione del tessuto cellulare. La situazione in fatto di medicinali e di materiale per le medicazioni era catastrofica e i malati non ricevevano alcuna assistenza medica. I malati infatti erano affidati alle cure di infermieri senza alcuna preparazione professionale. I medici delle SS praticamente non si curavano dei malati non c'erano medicinali e l'infermeria (65) divenne così un luogo di morte. Fino al suo rilascio avvenuto nel gennaio del 1942, il detenuto politico austriaco Josef Heiden fu **l'onnipotente kapò dell'ospedale.** I medici delle SS gli permisero di sfogare sui detenuti il suo morboso sadismo. Nell'inverno del 1941 più di 4.000 detenuti vennero colpiti da un'epidemia di **scabbia**. I medici delle SS costrinsero i malati ad una "dieta da scabbia" che rischiò di farli morire di fame. Inoltre, li isolarono in alcune baracche con sacchi di paglia come giacigli,

con addosso la sola biancheria intima, senza riscaldamento e senza coperte esponendoli senza alcuna difesa ai rigori dell'inverno. Due volte al giorno i malati dovevano presentarsi per l'appello, in pieno inverno e praticamente nudi, davanti al blocco, e una volta alla settimana dovevano stare in piedi per ore all'aperto davanti al "bagno" in attesa del loro turno. Molti di loro morirono di polmonite. Ricorda l'ex detenuto Adam Kozłowiecki (a Dachau dal 1940 al 1945): *"I detenuti che si sono ammalati di scabbia hanno un aspetto terribile. Oggi sono stati condotti nuovamente al "bagno" con 25 gradi sotto zero ...scheletri giallastri con grandi occhi tristi. Ci guardavano. Alcuni sguardi esprimevano una richiesta d'aiuto, altri un'apatia totale. E' incomprendibile come nel ventesimo secolo possa accadere una cosa simile nel cuore dell'Europa. "*

IL BORDELLO E LE DONNE

A partire dal maggio del 1943, quando la sorte della guerra spinse i tedeschi ad intensificare lo sfruttamento di ogni forza lavoro nell'industria bellica, ai detenuti tedeschi che si erano distinti per impegno, riserbo, buona condotta e buoni risultati sul lavoro fu concessa la possibilità di frequentare il **bordello**. La particolare ricompensa costituita dalla possibilità di recarsi al bordello fu riconosciuta naturalmente solo ai lavoratori di razza ariana. Nel bordello lavoravano donne deportate direttamente a Dachau che sceglievano questo compromesso per ottenere agevolazioni o anche donne fatte appositamente arrivare dal campo femminile di Ravensbrück. In effetti, a parte alcune eccezioni, fino all'ultima fase della guerra gli internati a Dachau furono quasi esclusivamente uomini. Solo nell'estate del 1944 le SS deportarono nei suoi campi esterni circa **7.000 donne**, per la maggior parte ebrei, che vennero impiegate come lavoratrici coatte nelle attività più disparate. Con l'avanzata dell'Armata Rossa nei territori dell'Est e la conseguente liberazione dei campi orientali, nella primavera del 1945 cominciarono ad arrivare sempre più donne, costrette a prendere parte alle marce della morte degli ultimi giorni di guerra. (66) **Le donne subirono lo stesso pesante trattamento riservato agli uomini**, ma la loro condizione venne resa ancora più difficile e umiliante dalle violenze sessuali, dal doversi continuamente spogliare, dalle visite cui venivano sottoposte per stabilirne l'idoneità o meno al lavoro e dal fatto di non poter curare l'igiene personale. (67) *"Un giorno, scrive l'ex detenuta Sara Tuvel Bernstein (a Dachau nel 1944/1945) - mentre mi stavo dirigendo verso un angolo del cortile, disposta a cercare anche dei vermi se non avessi trovato dell'erba, passai davanti ad una finestra. Improvvisamente trasalii per lo spavento ... Una vecchietta raggrinzita mi osservava con occhi infossati - uno spettro nodoso ... mi guardai rapidamente intorno per vedere chi fosse questa persona, questa testa su un gambo che mi incuteva più paura di tutto quello che avevo visto fino ad allora in vita mia. "Quella sono io", riconobbi. "Quello spettro sono io ..."* Per restare legate al tema di quest'anno abbiamo cercato notizie di donne a Dachau: purtroppo le poche testimonianze scritte di donne detenute a Dachau non sono tradotte in italiano perciò ci siamo basate sulle poche informazioni raccolte nelle pubblicazioni maschili. Ecco alcune storie: durante la guerra **Annemarie (Mary) Vaders** lavorava come segretaria comunale e riuscì a procurare segretamente alla resistenza carte annonarie, documenti e timbri. Arrestata e deportata, fu trasferita prima a Ravensbrück e da lì in un sottocampo di Dachau. Accusata di sabotaggio, sperimentò anche il bunker, il duro carcere del campo. Alla fine di aprile del 1945 venne liberata dagli americani durante la marcia di evacuazione. Ha consegnato i suoi ricordi ad un memoriale in versi. Sappiamo poi che nel (68) sottocampo Kaufering presso Landsberg è morta **Ida Benedetta Pesaro**, la nipote di Enrica Calabresi, la cui vicenda è stata ricordata il 26 gennaio in occasione della Giornata della Memoria del Comune di Faenza dagli studenti della classe II B del Liceo Classico "E. Torricelli". Ida, consegnatasi volontariamente ai repubblicani per riscattare la madre, fu dapprima deportata ad Auschwitz e di lì al sottocampo di Dachau dove morì per tifo petecchiale nel dicembre del '44: un'altra giovane vita stroncata dalla barbarie nazifascista.

LA MORTE A DACHAU

La morte a Dachau era un fatto quotidiano (69) che non suscitava alcuna pietà o partecipazione; i morti erano privati di ogni dignità. Per nascondere all'opinione pubblica questa terribile realtà, le SS fecero costruire nel campo un forno crematorio. Stanislav Zámečnický (a Dachau dal 1941 al 1945) ricorda: (70) *"I cadaveri nudi dei detenuti vennero distesi l'uno di fianco all'altro davanti*

*alla camera mortuaria e identificati con un cartellino legato al piede con su scritto il loro numero di matricola. A Dachau la morte assumeva raramente un carattere eroico. Era qualcosa di normale, accadeva dappertutto e in qualsiasi momento: durante l'appello, durante il lavoro, sul vialetto del blocco, al gabinetto. Nella vita normale la morte di un gatto per la strada provoca attenzione e suscita compassione. Il detenuto affamato e impoverito ormai in fin di vita non destava attenzione” E l'ex detenuto Ludwig Schecher (a Dachau dal 1935 al 1945) così ricorda l'impiego di detenuti ebrei nel crematorio (71) “Per tutto il tempo in cui funzionò solo il “vecchio crematorio”, il comando di lavoro che vi era impiegato era composto da alcuni ebrei che non dormivano nel loro blocco, ma in due celle del “bunker”. Non dovevano avere la possibilità di raccontare in giro quanto accadeva nel crematorio ... Quando i cinque o i sei ebrei erano ormai allo stremo delle forze per via di questo orribile lavoro, che spesso durava giorno e notte, il capo del comando li abbattava semplicemente sul posto”. La morte sopraggiungeva anche volontariamente. Alcuni infatti si **suicidavano** (72) perché non ce la facevano più a sopportare la prigionia e i continui maltrattamenti. Però non di rado l'omicidio di un detenuto veniva spacciato per suicidio. “Ciò che ci turba profondamente – scrive l'ex detenuto Rudolf Kalmar - è di non poter fare nulla, di essere totalmente impotenti, la sensazione di essere alla mercé di chiunque venga, di dover subire i suoi sbalzi di umore come se fossimo dei giocattoli, e di non godere del primitivo diritto di essere riconosciuti come esseri umani”.*

GLI ESPERIMENTI MEDICI (73)

I detenuti vennero sistematicamente utilizzati come **cavie umane per esperimenti di medicina militare** dagli esiti spesso mortali. Vennero ad esempio eseguiti importanti esperimenti sulla **malattia** durante i quali furono infettate con questo virus circa 1.100 persone. Furono realizzati anche **esperimenti “biochimici”** per il trattamento delle ferite infette; questi esperimenti prevedevano la somministrazione di pastiglie, prodotte sulle farneticanti e diletteggianti teorie di **Himmler**, che sperava in un **“miracoloso” equivalente tedesco della penicillina** per combattere malattie provocate artificialmente attraverso l'inoculazione di pus: inoculazione che causava l'avvelenamento del sangue e la morte dei detenuti. Le persone utilizzate come cavie dovevano prendere una pastiglia ogni cinque minuti, anche durante la notte. Le pastiglie “biochimiche” si rivelarono però del tutto inefficaci, col risultato che tutti i casi di sepsi si conclusero con il decesso. Furono realizzati anche esperimenti (74) sulle possibilità di **sopravvivenza ad alta quota**. Nel corso di questi esperimenti sulle variazioni di pressione persero la vita più di 70 detenuti. Qui vedete alcune foto (75) scattate durante gli esperimenti. Oltre che per gli esperimenti ufficiali, venne utilizzata la camera a bassa pressione per test “privati” di cui rispondeva direttamente a Himmler. Questi esperimenti cosiddetti “a termine” venivano condotti finché non ne conseguiva la morte dei detenuti. Terribili furono anche gli **esperimenti di ipotermia**. I detenuti (76) vennero collegati ad apparecchi di misurazione, vestiti con l'uniforme e il giubbotto di salvataggio dei piloti dell'aviazione e immersi in una vasca contenente acqua gelata. Il tutto doveva servire a capire quali erano i primi organi a essere paralizzati dal freddo e in quali condizioni generali sopraggiungeva il decesso. Nel corso di questi esperimenti morirono più di 90 detenuti. Sugli esperimenti ecco l'agghiacciante testimonianza di Giovanni Melodia, italiano deportato a Dachau: *“Noi non dovremmo sapere; invece chi vuole e non si tampona le orecchie sa. Per questo non c'è ignoto quanto si sussurra sugli esperimenti che vengono condotti nel block 5, fra i quali sembrano primeggiare, anche perché Himmler ha voluto qualche volta assistervi, quelli della vasca di acqua gelata nella quale le vittime prescelte vengono tenute immerse fino al collo e fino a che soccombono. Si dice perché si vuol sapere quanto tempo può un militare giovane e sano resistere sotto la neve, e se poi, essendo apparentemente intatto, è possibile farlo tornare in vita con la trasmissione di calore umano. Per questo il corpo irrigidito della vittima viene posto tra due zingare nude, trasferite qui appositamente dal Lager femminile di “RAVENSBRUCK” Per capire quali fossero le possibilità di sopravvivenza in caso di ammaraggio forzato, vennero condotti esperimenti **con l'acqua di mare** su 40 Sinti e Rom. I pazienti soffrivano per la sete che non faceva che aumentare bevendo acqua salata. Era così forte che alcuni di essi arrivarono a bere l'acqua usata per lavare i pavimenti.*

I SEGNI DELL'ANIMA

Ancora per molto tempo dopo la liberazione **l'esperienza del lager continuò a pesare negativamente sul corpo e l'anima dei sopravvissuti.** (77-78) Mentre alcuni hanno semplicemente cercato di rimuovere le terribili immagini del periodo dell'internamento, altri si sono sforzati di elaborare i loro ricordi sul piano artistico e letterario per raccontare le sofferenze patite e i crimini commessi e far sì che il ricordo degli eventi non svanisse. Già nel lager alcuni avevano segretamente tenuto un diario o fatto dei disegni. Le testimonianze dei sopravvissuti sono una fonte indispensabile per ricostruire ciò che è avvenuto all'interno del lager. Eccone una molto toccante. (79)

“ Questi morti devono vivere! - scrive Nico Rost nel suo diario segreto - Sempre più morti. Ormai già da settimane: morti, morti, morti... Oggi, fino a questo momento, centotrentadue, nella nostra camerata. Ho giurato a me stesso di fare tutto il possibile, di impiegare tutta la mia forza perché questi morti possano tornare a vivere – in tutto ciò che io scriverò! Questi morti devono vivere affinché i vivi che verranno non debbano a loro volta morire. Io voglio continuare a vivere per riportarli in vita. Sento che quest'obbligo pesa enormemente su di me, ma se non lo avvertissi più anch'io diventerei ben presto una facile preda della morte.

Ci sono sembrate belle anche alcune poesie di detenuti che descrivono bene lo stato d'animo di totale disperazione. Tra tante ne abbiamo scelta una. Si intitola *La mia ombra a Dachau* ed è di Nevio Vitelli (1928-1948) deportato nel 1944 a soli 16 anni. (80)

Mamma, non torno,
me l'ha detto Iddio.
L'inferno,
senza sensi d'anima
l'ho visto così ...
Che cosa ho fatto, mamma?
Tu lo sai? Dimmelo
e baciami nel sonno,
appena lievemente,
che non mi venga in mente
di ricambiarti il bacio
come quando tu piangevi
di me, il ragazzaccio ...

LE NOSTRE RIFLESSIONI

L'ultima parola su Dachau è affidata alle immagini del **breve filmato** che abbiamo realizzato, che si intitola appunto *Reportage da Dachau*. Solo una breve riflessione per introdurre le immagini che vedrete. Il cancello di Dachau (81) a noi è sembrato un esempio di humor nero non da poco. Arbeit macht frei, la scritta lavorata nel ferro del cancello d'ingresso in tedesco, significa 'il lavoro rende liberi', ma i deportati che giungevano in questo luogo potevano essere liberati solo dalla morte, e questo il cancello non lo dice. Al di là del cancello ci aspettava il campo, e la neve (83-90). La preparazione a questo viaggio è stata lunga, abbiamo letto libri, ascoltato interviste e cercato ogni genere di informazione. Ognuna di noi quindi si era fatta una propria idea, eppure è stato sufficiente un attimo per farci capire che quello che avevamo immaginato non era altro che una minima parte di quello che realmente era accaduto lì dentro. Pochi istanti e ogni nostra immagine mentale si è schiantata contro la realtà di un luogo in cui pareva essersi cristallizzata tutta la sofferenza, il dolore fisico e spirituale dei detenuti. La neve, che rendeva l'aria pungente, non ci permetteva di scacciare dalla nostra mente che noi eravamo coperte da strati e strati di vestiti studiati apposta per i climi rigidi, avevamo le scarpe adatte, i guanti, i cappelli eppure il freddo pungente riusciva a farsi largo ugualmente. Ma se noi ci sentivamo così, nello stesso luogo, nello stesso periodo come dovevano sentirsi 70 anni fa i deportati che possedevano solo una camicia e un paio di pantaloni di cotone? Ogni pensiero al riguardo ci faceva rabbrivire. Un velo di amarezza ci circondava. Eravamo come in un universo a sè stante, in quello spazio tra la consapevolezza e il non riuscire a credere che la

terra che stavamo calpestando era proprio quella che aveva assistito muta alla loro agonia. Abbiamo cercato di far parlare le pietre, perché era tutto ciò che potevamo fare. La desolazione infatti è l'indiscussa sovrana del campo, ormai non è rimasto praticamente niente di ciò che realmente era, per cui abbiamo dovuto fare un grande sforzo di immaginazione. La neve che aveva ricoperto ogni superficie di bianco rendendo tutto ancor più gelido facilitava il nostro compito. Abbiamo provato a immedesimarci nei detenuti, nelle loro menti, provando a pensare alla vita che conducevano, se vita si può definire. Le audio guide hanno accompagnato l'intero percorso, l'attenzione ai racconti di coloro che avevano lasciato testimonianze era assoluta. Siamo rimaste colpite dall'assurdità e dalla perversione delle regole di pulizia che vigevano. Quando il più grande traguardo è quello di aprire gli occhi giorno dopo giorno, come si può prestare attenzione all'angolazione delle coperte? Eravamo in molti, quella mattina, a visitare il campo di Dachau. Ci aspettavamo una marcia silenziosa battezzata solo dai nostri passi, ma per altri non era così. C'erano ragazzi tedeschi (91) che giocavano a palle di neve per i quali questa non era altro che una gita come tante: risate, grida, giochi. Questo incontro ci ha infastidite molto e ci siamo chieste se si rendevano conto del luogo in cui si trovavano. Poi abbiamo capito che era proprio questo il problema: non ne avevano consapevolezza. La loro leggerezza suonava come una bestemmia urlata contro chi in quel campo aveva lottato per un respiro, per un attimo di libertà, per la propria dignità. L'ultimo sfregio per coloro che non avevano avuto l'opportunità di vivere, che erano morti per aver detto no e che avrebbero diritto solo ad un rispettoso silenzio. Le audioguide ci hanno ricordato ciò che già sapevamo, che i totalitarismi producono necessariamente l'eliminazione dei non allineati, che Dachau, prototipo del sistema concentrazionario, è sorto immediatamente decretando la riduzione al silenzio dei non partecipanti, di coloro che avevano avuto il coraggio di opporsi e dire no alle atrocità comunemente accettate. Gli uomini che abbiamo incontrato in questo viaggio sono quelli che hanno subito la via del campo ma è con un'altra via che noi vogliamo concludere. L'ultima immagine che vogliamo lasciarvi è quella della via degli imboscati, a Monaco, la deviazione presa da coloro i quali non volevano fare il saluto nazista (92) davanti alla Feldhernnhalle, luogo simbolo della mitologia nazista, a testimonianza che è sempre possibile dire no, anche a costo della vita, per conservare la propria dignità di uomini liberi. Questa è per noi la strada del libero pensiero (93).